DALL'ESSERE A DIO, OSSIA DAL MERAVIGLIOSAMENTE OVVIO ALL'INDECIDIBILE

Onde andare all'essenziale, possiamo riassumere l'argomento del maestro Parmenide con la considerazione che se esiste qualcosa, allora esiste qualcosa di necessario; poiché esiste qualcosa, allora...... La forma è quella del *modus ponens*, anche uno degli anapodittici stoici. Ovviamente qui si fa riferimento alla parte in cui si *pone* la *necessità* dell'essere, tralasciando quella in cui se ne elencano le caratteristiche, talune delle quali a mio parere *non* conseguono affatto da quel postulato, come *in primis* la sua immutabilità, dimostrazione che cureremo di produrre in seguito.
Questa evidente verità ha assunto in seguito la forma di possibili dimostrazioni dell'esistenza di Dio.

$\forall y \exists x(Cxy)$ - $\exists x \forall y(Cxy)$
(C sta per la lettera predicativa a due posti "causa di")

Sempre in tema di essenziale, potremmo ridurre tutte le cosiddette dimostrazioni a posteriori dell'esistenza di Dio a quella *ex-causa* o ad una argomentazione che ne riassume il significato: poiché esiste una causa (una condizione o serie) per ogni evento, vi sarà una "causa prima" (Dio).
La prima delle formule indicate dice: "per ogni y esiste almeno un x causa di y". *Interpretando* (modello) la formula in riferimento all'universo, ossia ad ogni evento esistente, possiamo sostituire ad y ed x eventi corrispondenti qualsiasi ed avremo di essi un insieme finito o infinito e causati o *condizionati* nelle più diverse maniere non esplicitabili con quella formula ovviamente.
La seconda invece dice: "esiste almeno un x tale che per ogni y esso ne è la causa".[1]
Ora, da un punto di vista logico classico la prima formula non implica affatto la seconda, ossia non si dà il caso che $\forall y \exists x(Cxy) \rightarrow \exists x \forall y(Cxy)$
- non v'è simmetria perciò l'implicazione non è valida, dunque dalla prima non possiamo *derivare* l'altra, come in innumerevoli circostanze si è fatto.
Possiamo esprimere la faccenda con le seguenti forme argomentative e simboli per fbf:

(a) $\beta \rightarrow \Phi$
$\sim \Phi$
$\vdash \sim \beta$ *(Modus Tollens)*

(b) $\beta \rightarrow \Phi$
β
$\vdash \Phi$ *(Modus Ponens)*

(c) $\beta \rightarrow \Phi$
Φ
$\vdash \beta$ *(affermazione del conseguente)*

[1] Indicando con 1 il quantificatore universale e con 2 l'esistenziale, la prima fbf dice: 1 è vera in M sse il suo esempio 2 è vero in ogni a-variante di M - $\exists x(Cxa)$. Sia M' tale a-variante, allora il suo esempio – Cba – è vero in almeno una b-variante di M' (dato un qualsivoglia 'a', c'è un 'b' che ne è la causa); la seconda fbf dice: 1 è vera in M sse il suo esempio 2 è vero in almeno una a-variante di M - $\forall y(Cay)$. Sia M' tale a-variante, allora il suo esempio – Cab – è vero in ogni b-variante di M'(v'è un 'a' che è causa di tutto ('b'))

Se si svolge una verifica attraverso le tavole di verità, gli alberi di refutazione od il calcolo proposizionale, si può osservare che l'ultimo argomento non è logicamente valido (gli altri sì) e che dunque Φ non implica di rimando β, come si assume nella argomentazione considerata.
La suddetta argomentazione rende invece intuitivamente inoppugnabile una considerazione che risale come osservato a Parmenide, quella secondo cui se esiste qualcosa (dato un evento) deve esistere una condizione di necessità (questo "qualcosa", ciò che lo ha provocato o l'insieme delle condizioni esistenti non possono che essere necessarie), che non necessariamente significa postulare l'esistenza di Dio. Essa potrebbe continuare a restare una ipotesi *indecidibile*.

1) Diamo le prime due dimostrazioni trattando l'argomento sotto la forma delle due implicazioni di cui sopra (b e c) e secondo il terzo argomento, attraverso le tavole di verità e gli alberi di refutazione per la logica proposizionale.

B	Φ	$\beta \rightarrow \Phi$	$\vdash$	$\Phi \rightarrow \beta$
1	1	1		1
1	0	0		1
0	1	1	X	0
0	0	1		1

β	Φ	$\beta \rightarrow \Phi$	Φ	$\vdash \beta$
1	1	1	1	1
1	0	0	0	1
0	1	1	1	0
0	0	1	0	0

Le argomentazioni risultano invalide alla terza riga.

2)

$\beta \rightarrow \Phi \vdash \Phi \rightarrow \beta$

1 $\beta \rightarrow \Phi$
2 $\neg(\Phi \rightarrow \beta)$
3 Φ 2~→
4 $\neg\beta$ 2~→

5 $\neg\beta$ 1→ Φ 1→

L'albero *non chiude*, dunque l'argomentazione è invalida.

2a)

$\beta \rightarrow \Phi, \Phi \vdash \beta$

` 1 β → Φ
` 2 Φ
` 3 ¬β

4 ¬β 1→ Φ 1→

Neppure in questo caso l'albero chiude, dunque l'argomento è invalido.

La forma argomentativa ∀y∃x(Cxy) ├ ∃x∀y(Cxy) dell'implicazione di cui sopra attraverso la logica predicativa.

∀y∃x(Cxy) ├ ∃x∀y(Cxy)

1 ∀y∃x(Cxy)	
2 `¬∃x∀y(Cxy)	
3 ∀x¬∀y(Cxy)	¬∃ 2
4 ¬∀y(Cay)	∀ 3
5 `∃y¬(Cay)	¬∀ 4
6 ¬(Cab)	∃ 5
7 ´∃x(Cxb)	∀ 1
8 Ccb	∃ 7
9´∃x(Ccy)	∀ 1
10(Ccd)	∃ 9
11¬∀y(Cdy)	∀ 3
12´∃y¬(Cdy)	¬∀ 11
13¬(Cde)	∃ 12

..............l'albero non chiude, oppure:

1 ∀y∃x(Cxy)	
2 `¬∃x∀y(Cxy)	
3 `∃x (Cxa)	∀ 1
4 (Cba)	∃ 3
5 ∀x¬∀y(Cxy)	¬∃ 2
6 ¬∀y(Cby)	∀ 5
7 `∃y¬(Cby)	¬∀ 6
8 ¬(Cbc)	∃ 7
9´∃x(Ccy)	∀ 1
10(Ccd)	∃ 9
11¬∀y(Cdy)	∀ 5
12´∃y¬(Cdy)	¬∀ 11
13¬(Cde)	∃ 12

..............l'albero non chiude
Per una forma invalida o il cammino termina o procede all'infinito. Nella fattispecie, la regola dell'universale mi dice di non segnare una fbf così quantificata, quella dell'esistenziale di introdurre

una costante non già presente, sicché che non termini o chiuda equivale a dire che debbo procedere operando all'infinito.

Tutto ciò comporta *solo* che dal punto di vista della logica classica non si possa dare una dimostrazione nella forma di cui sopra. Si potrebbe benissimo obiettare che le dimostrazioni a posteriori abbiano una valenza di significato assai più ampia e completa di quelle semplificate a cui ogni formalizzazione logica conclude, come appunto quella sopra impiegata.